

## L'antropologia come scelta: 100 anni dalla nascita di Ernesto de Martino

Il 1 dicembre 1908 nasceva a Napoli Ernesto de Martino: etnologo originalissimo, storico delle religioni innovativo e filosofo sin troppo trascurato dalla filosofia accademica. Allievo di Omodeo e Croce, formatosi alla scuola di Pettazzoni, de Martino fu sostenitore rigoroso dello storicismo ma anche studioso capace di integrare in quella storicista le più nuove e diverse prospettive culturali, dalla psicanalisi all'esistenzialismo. Nei suoi lavori ha saputo coniugare le discussioni teoretiche e metodologiche con la pregevole e attenta ricerca sul campo, con il risultato che ancora oggi i suoi lavori sono insostituibili per chiunque si rivolge all'antropologia per indagare il nostro tempo. De Martino, crocianamente, intese l'antropologia culturale come un settore della storiografia e sviluppò le sue indagini non solo al fine di una più attenta conoscenza dell'altro - una conoscenza ricca per di più di umana partecipazione e aliena da qualsiasi distacco oggettivizzante - ma soprattutto al fine di una continua messa in discussione di noi stessi, delle categorie della cultura occidentale. La sua continua lotta contro gli irrazionalismi, contro le tentazioni di cedimento culturale, contro la riduzione del diverso a moda, contro i facili sincretismi, ci rammenta che l'antropologia comporta un impegno etico ineliminabile. Non a caso, in una pagina che ci piace rammentare, de Martino parla di "Posto di combattimento".

*Uno studioso europeo della vita religiosa si è proposto alcuni anni fa di collocarsi al di fuori della civiltà europea e di giudicare tale civiltà alla stregua dei valori di una civiltà non europea. A giustificazione di siffatto proposito lo studioso ricordava che il momento storico attuale è caratterizzato dal fatto che ormai l'Europa non è più sola a fare la storia e che i valori europei stanno perdendo la loro posizione di privilegio culturale. Ora è da osservare che una pretesa del genere è ineseguibile: lo stesso relativismo culturale su cui si fonda è nato dalla cosiddetta crisi dello storicismo, cioè costituisce ancora un fenomeno culturale europeo, di cui si potrebbero indicare i tempi di origine e di sviluppo in Germania, nella prima metà di questo secolo. Non è possibile rendersi esterno alla civiltà di cui si fa parte, e volta a volta giudicare tutte le civiltà umane, la propria compresa, ponendosi in una prospettiva che diremmo divina se non fosse semplicemente un tardo surrogato dell'orientamento mitico della religione. Per l'europeo la sua civiltà è il suo stesso pensiero, ed è qualcosa di più: un bene da difendere, da accrescere, da dilatare. Si può continuare a pensare scegliendo i propri problemi dentro le grandi alternative che la propria civiltà pone, ma non si può porre la propria civiltà accanto alle altre, e tutte considerarle come prospettive alla pari, da scegliere alla pari come punti*

*di vista giudicanti. Non si vince così il "provincialismo" culturale: si deve dialogare col mondo, ma la propria parte bisogna conoscerla bene, altrimenti si rischia di cadere in un enorme pettegolezzo, in un chiacchierare ambiguo e sciocco, in un camaleontismo che simula l'apertura e la varietà di interessi, ma che è soltanto la maschera di una abdicazione senza limiti. Del resto dov'è mai questo crollo dei valori europei? Se per Europa si intende non già una designazione geografica, ma un orientamento della vita culturale, ciò che di impegnativo e di decisivo è oggi nel mondo si chiama Europa. Europa è la cultura americana, europeo è il marxismo che ha alimentato la rivoluzione russa e quella cinese, europeo è il Cristianesimo, europea è la scienza che ha condotto all'era atomica. Noi siamo chiamati a decidere dentro questo mondo culturale, e a giudicare secondo il metro che esso ci offre. E' in questa fortezza che dobbiamo scegliere il nostro posto di combattimento.*

Ernesto De Martino

*La fine del mondo,*  
Einaudi, Torino, 1977, pagg. 281 sg.

M. M.